

La Riflessione: don Manfredi Poillucci

La croce, condizione provvisoria

Luci del Risorto



Noli me tangere, Tiziano – Wikipedia Pubblico dominio

Il Vangelo della liturgia del martedì nell'Ottava di Pasqua (Gv 20,11-18), presenta l'incontro di Maria Maddalena al sepolcro con il Signore risorto.

Ad un tratto, lei si sente chiamare da Gesù, che aveva scambiato per un giardiniere. In quel nome pronunciato con amore, Maria avverte che di nuovo il suo Signore le è vicino. Gesù, che si fa prossimo con il suo corpo

intangibile, si rivela come colui che parte verso il Padre; così anche Maria deve mettersi in cammino: "Va' dai miei fratelli", lì potrai di nuovo trovare la mia presenza.

Possiamo incontrare Gesù nelle persone con le quali condividere una vita nuova. Gesù sostiene il nostro animo affaticato e oppresso, con il conforto di sorprese liete che scaturiscono dai volti di coloro che ci trasmettono energie positive.

Mi rallegra aver letto in questi giorni i pensieri che alcuni studenti hanno voluto comunicarmi durante le vacanze pasquali. Tra questi, c'è Silvia, che persegue un obiettivo impegnativo: "Desidero specializzarmi in neuroscienze e aspiro ad esercitare la professione di neurochirurgo".

Anche Elisabetta vorrebbe diventare chirurgo, "perché penso che con l'obiettivo di aiutare il prossimo non si può sbagliare mai".

Maria mi partecipa il suo amore per la fisica, dopo aver scoperto "che la

realtà è mistero, troppo perfetta per essere presente a caso. La fisica riaccende in me la curiosità di capire come funzionano le cose e di poterle descrivere attraverso dei modelli."

Alessio si prefigge "una vita degna di essere vissuta, facendo esperienze uniche in tutto il mondo; vorrei essere in grado tra cinque anni di poter mantenere i miei genitori".

Sveva confida "in un domani migliore, in cui ci sia cooperazione. Spero un giorno di lasciare qualcosa di mio, che possa far sorridere o ispirare anche solo una persona che, come me, alla volte si ritrova a incespicare nella vita".

Antonio desidera dedicarsi allo studio dell'economia, gli piacerebbe "fare un'esperienza all'estero con Erasmus, in quanto ritengo che arricchisca molto viaggiare, vivere in un paese straniero e interagire con persone con una lingua e cultura diversa".

Luca ha un progetto al quale aspira da tempo: "fin da bambino sogno di diventare un medico, perché ho sempre

sentito il bisogno di poter essere utile agli altri".

A Matilde piacerebbe "essere un esempio positivo per i ragazzi più piccoli, affinché possano vedere in me ciò che ho acquisito dai miei genitori, vorrei mettermi a disposizione delle persone, svolgendo un servizio concreto, secondo le loro necessità".

Sofia considera come appartenenti alla propria famiglia "non solo le persone unite da un vincolo di natura biologica, ma, in generale, chiunque ci aiuti a maturare con la sua vicinanza, quanti ci fanno crescere con il loro amore".

Dai più giovani giunge sempre qualche motivo di gioia e di speranza, le luci della risurrezione accompagnano i nostri passi, il sepolcro non è la nostra ultima destinazione. Sotto questo cielo di ferro e di ghiaccio, c'è ancora chi desidera amare e si impegna per condividere un sogno di felicità.

don Manfredi Poillucci -

Giustizia e Pace : prevenire le conflittualità

Deterrenza o dialogo per educare alla pace?

Pensare alla deterrenza armata come logica per la pace è già di per sé un attentato alla pace stessa.

Non si educa alla pace diffondendo come etica una mentalità belligerante.

E anche se fosse legittimo il fine, questo non può rendere etico e quindi giustificati i mezzi. Già Macchiavelli aveva tentato di far passare il contrario di ciò.

L'umanità per poter apprezzare e promuovere la pace ha bisogno di scelte sociali e culturali che presentino strategie di concreti negoziati diplomatici, dove la Comunità internazionale, attraverso le sue Istituzioni, prevenga gli scontri ideologici e le mire espansionistiche di questo o di quello Stato di diritto e vigili, affinché non si annidino presenze terroristiche che seminano violenza e morte tra persone civili.

La strategia da mettere in atto a favore di una cultura di pace è essenzialmente quella "dello sviluppo" di una

rispettosa fraternità sociale, economica, religiosa e culturale attraverso una dialogica, reciproca conoscenza delle varie diversità linguistiche, abitudinali e culturali, facendo di essa non un problema, ma una risorsa per tutti nel rispetto attivo e passivo di ciascuno.

E' poi dovere delle Istituzioni della Comunità internazionale prevenire ed affrontare le diverse conflittualità ideologiche ed espansionistiche, per far rispettare le varie sovranità con strumenti giuridici e sanzioni che siano atti ad evitare l'uso delle armi e per dare effetto di concretezza ad arbitrati diplomatici.

Bisogna abbandonare la logica della conflittualità armata quale soluzione dei problemi ed educare al dialogo istituzionale per la soluzione di problematiche tra Popoli e Stati.

Accettare la strategia della deterrenza, cioè l'uno e l'altro armati, è già di per

sé un attentato alla pace che intrinsecamente ha appunto in sé la non bellezza. È più che mai doveroso cambiare mentalità, in rapporto alla pace.

Giustamente il Mahatma Gandhi chiedeva al mondo intero di risolvere le gravi problematiche che dividono, escludendo la violenza. Violenza chiama violenza.

La conflittualità armata, anche quando si conclude, lascia un grande strascico di amarezze e spesso una voglia di vendicarsi a vari livelli, e richiede generazioni per una sincera convivenza.

La pace si costruisce guardandosi negli occhi e trovando ciò che vi è di giusto e di vero nell'altro, anche se diverso dal mio criterio di giustizia e di verità, non in una logica relativista ma, alla luce di un arbitrato *super partes*, in una valutazione del giusto possibile e del vero sufficientemente luminoso.

Il pretendere, nella logica delle parti, l'ottimo, spesso non dà alcun risultato.

È doveroso trattare in onestà il bene possibile, dove ciascuno rinuncia a qualche cosa e così entrambi superano la conflittualità.

La pace è una conquista quotidiana della ricerca nella giustizia di ciò che è possibile per l'intera famiglia umana.

Deterrenza è sinonimo di paura. Nella paura si è insicuri; l'insicurezza genera diffidenza; nella diffidenza muore la comunione. Morta la comunione si diventa sospettosi gli uni verso gli altri e questa è la tomba della pace.

mons. Ettore Malnati

